

TACCUINO

DI RENATO ZANGHERI

Un tentativo di linciaggio

Edoardo Sanguineti ha esitato di replicare alle insolenze rivoltegli da Vittorio Saltini a proposito del suo poemetto paroliere. E' una prova di buon gusto. Ma non tutti si trovano nella sua posizione di parte in causa. Quello tentato da Saltini è un linciaggio e non può passare senza commento.

Non è l'unico. Da qualche tempo si è ricominciato a rivolgere attacchi infamanti ad intellettuali comunisti, e con tanto maggior livore, se sono

d'accordo con il loro partito, o essendo in disaccordo, lo dicono senza cercare lo scandalo. Se sei un intellettuale democristiano, o socialista, o di «area», passi sicuramente per un tecnico illustre, del cui avviso il governo farebbe bene a tener conto. Se militi fra i comunisti, o al loro fianco, ti capita sempre più spesso di venir additato come un arrantapicatore, un opportunista. Quello che scrivi o fai, è certamente scritto o fatto su ordinazione, o per piaggeria.

Italiani si diventa

Quando è nata l'Italia come organismo storico unitario? Questo che non cessa di essere attuale nel momento in cui prendono consistenza le istituzioni europee. L'Europa è fatta di nazionali, con la loro individualità, che non si sciolgono e non vuole essere cancellata.

Un popolo italiano c'è sempre stato, senza interruzione, da Roma e prima. E' una sospetta testa nazionalistica, e razzista, che in verità una cul-

tura di destra non ha ripreso dopo il fascismo. Oppure, e all'apposito: l'Italia non è mai esistita come coscienza di una autonoma realtà politica, finché non fu costituita in Stato unitario; dunque da cent'anni, o poco più. E' la posizione di Croce, che Croce non mancherà, incidentalmente, di correggere e moderare.

Fra queste testi estremi, si colloca la riflessione propriamente storica, la ricostruzione

Cattaneo, Labriola, Gramsci

Non da storici professionali sono venute le intuizioni più felici e dipanate, una matassa così imbrigliata con quella del senso e della coerenza della storia d'Italia. In primo luogo da Cattaneo, che parla dalla rivoluzione comunale, intesa come movimento antifasciale e borghese. «L'Italia può quindi chiamarsi la culla della borghesia» e pare a noi che solo considerata sotto que-

sto aspetto la storia italiana possa acquisire carattere di unità», cioè la possibilità della sua comprensione. Ma la borghesia italiana «aveva avuto non solo le sue glorie, ma la sua terribile caduta alla fine del secolo democratico e la sua prolungata decadenza fino alla rivoluzione francese». Ecco, nelle parole di Labriola, la frattura,

La radice della storia

Del dibattito sulla storia d'Italia Giuseppe Galasso fornisce una ricca e brillante rassegna (*L'Italia come problema storiografico*, Torino, Utet, 1979). Gli munivere due obiezioni. La prima, che vi manca in gran parte la problematica materiale, a vantaggio esclusivo di quella culturale e politica. L'orma lasciata dagli nomini sui paesaggi, le boscifiche, la costituzione della proprietà, i sistemi di agricoltura, questi e simili argomenti non sembrano far parte del problema storiografico.

La seconda obiezione. Qua-

lunque idea storiografica ha una radice pratica, ma sia o no consapevole chi la serve. Eppure giudici, che servono per a dirsi la via alla pratica azione e usano le parole di un pensatore caro a Galasso). Dalle lotte del presente prende avvio la costruzione di ogni autentica prospettiva storica. Per Galasso il «problema storiografico» dell'Italia è invece come si tramandasse da un intellettuale all'altro, da un libro all'altro. Non è presentato come parte, esso stesso, del dramma storico della

nazione italiana: come espressione di contrasti e scontri reali.

Da questo punto di vista ha una notevole importanza che la cultura di sinistra e marxista abbia tenuto in mano l'iniziativa della «riconoscenza del terreno nazionale», mettendo in causa l'egemonia borghese su un punto decisivo. E' una conquista non definitiva. Anzi è giunto il momento di una revisione profonda di tutto il problema, in rapporto alle novità del presente. In diversi sensi la tale revisione è già cominciata.

Prima di Jarsi incoronare «imperatore» il 4 dicembre 1977, nel corso di una fastosa cerimonia costata otto miliardi (in lire italiane), Bokassa è stato «presidente a vita» dello Stato, del partito e dei sindacati. Ha ricoperto contemporaneamente fino a dieci incarichi ministeriali. Ha avuto nove mogli e circa trenta figli. Ha riconosciuto una figlia naturale, Martine, natagli da una vietnamita; poi ha ripudiatela e sostituita con un'altra Martine. Ha dannato personalmente (è un monarca assoluto) a cinque anni di lavori forzati un netturbino che dormiva nell'ombra di un albero invece di spazzare la strada. Ha stabilito per i ladri le seguenti pene: per il primo furto, taglio di un orecchio; per il secondo, taglio di un altro orecchio; per il terzo, amputazione della mano destra; per il quarto, fucilazione in pubblico.

Ha definito il segretario ge-

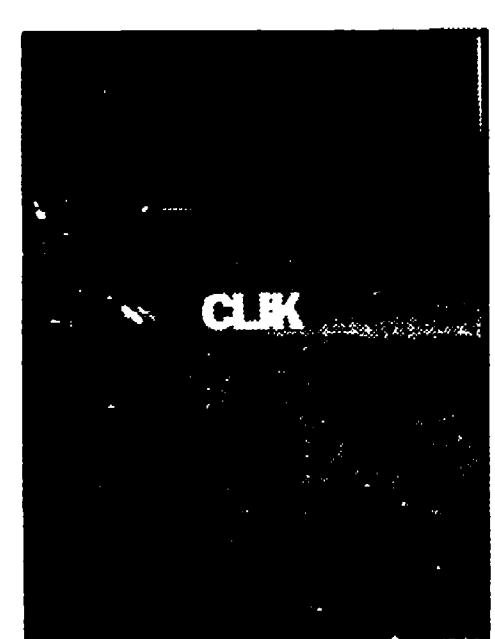
nrale dell'ONU Waldheim «un magnaccia». Ha com-

basso: Bokassa è alto solo un metro e 62 centimetri, dieci in più della media dei suoi suditi, pigmei Babinga. Ha conferito il grado di colonnello a suo figlio Saint Cyr (tre anni di età)... Ma basta con gli aneddoti, truci o grotteschi. Essi rischiano di sviare chi scrive, prima ancora di chi legge. C'è il pericolo che il sangue bagliore dei primi piani offuschi la solida concretezza del retroscena. Questo «stinto buffone», come è stato definito, controlla uno Stato membro dell'ONU e dell'UNO, ha solidi legami con la Francia, civesse con tutte le capitali, è un uomo politico. Anzi: uno statista. Giscard d'E斯塔ing gli si rivolge chiamandolo «caro parente». Due cugini del presidente francese trattano amichevolmente con lui di affari minerali (uranio). Uno si chiama Jacques Giscard d'E斯塔ing, è direttore finanziario della Commissione atomica francese e amministratore delle società Technimont e Framatom. L'altro,

L'ambiente e l'infanzia: problemi e messaggi

Perché non dirlo con i manifesti?

Grafici e artisti di tutto il mondo hanno elaborato una serie di immagini dedicate all'anno internazionale del bambino e alle questioni dell'energia - Due raccolte distribuite per iniziativa dell'ARCI - La ricerca visiva che caratterizza la moderna comunicazione di massa



Immaginario collettivo

Nell'immaginario collettivo, sotto la pressione di una macchina che produce e consuma immagine a velocità sempre maggiore, hanno cominciato a prender forma volti e simboli più rassicuranti e meno impegnativi: ecco l'affiche di John Wayne in *Rio Bravo*, o il ritorno di Gilda, il suo stupefacente numero di spogliarello mancato.

Riflusso? Così si è detto, semplicisticamente. Ma c'è dell'altro e di più che un semplice adeguamento di mode culturali.

Fino a che punto, soprattutto dal '68 in poi, il mani-

festo ha rappresentato uno strumento, unico, di circolazione internazionale dei messaggi? Quanto il manifesto ha contribuito, nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa, un po' come la canzone politica, negli stessi anni, a fornire elementi base di una identità culturale diffusa, ad aggregare intorno a un segno convenzionale formato di un codice preciso ma non facilmente calcolabili di giovani, di donne, anche nelle zone labili, e pur così estese, della marginalità sociale? Fino a che punto, il poster, in relazione ai suoi contenuti, è stato elemento di distinzione, non solo fra generazioni diverse ma fra componenti diversamente variegate della stessa generazione?

Come il cinema, la televisione, la radio e gli altri mezzi, il manifesto si è fatto veicolo di una comunicazione generale. I fatti, i misfatti, le idee, i problemi del mondo in cui viviamo hanno trovato e trovano riscontro grafico nelle affiche.

Potrebbe sembrare singolare, per esempio, una raccolta di manifesti sui problemi dell'ambiente o del bambino.

Una lunga selezione

Invece è legittimo. E' quello di cui vorremmo parlare qui. Ecco, per esempio, un paio di cartelle che l'ARCI distribuisce in questi mesi (anche nei Festival dell'Unità, a seimila lire l'una) contenenti ciascuna dieci perfette riproduzioni di manifesti internazionali (cinquanta per settanta) prodotti in occasione rispettivamente dell'anno internazionale del bambino e del dibattito intorno alla crisi dell'energia. La selezione è stata lunga e faticosa. Gualtiero Tonna, che con Silvio Marconi ha curato per le edizioni Gruppo 80 la cartella «Noi ragazzi», ha dovuto lavorare su centinaia di manifesti di tutto il mondo, prima di scegliere i dieci

che fanno parte della cartella. Tonna, d'altra parte, ha una lunga esperienza in proposito. E' lui che, col suo gruppo, ha curato a suo tempo la raccolta delle immagini di tre anni di speranze e di lotte di Unidad Popular; i bellissimi «segni» di quella che fu la «scuola» cubana: le immagini delle lotte delle donne per la liberazione femminile; un'eccezionale cartella che comprende dieci tavole di tutti i tempi sul favoloso e antichissimo gioco dell'oca; e che, come grafico, ha contribuito a realizzare i manifesti della campagna di propaganda dei PCI nelle ultime elezioni politiche.

La cartella «Noi ragazzi» raccoglie affiches prodotti da designers giapponesi, italiani, svizzeri, statunitensi, francesi, polacchi, sovietici, cinesi, nonché una grande «Carta dei ragazzi» che riproduce, graficamente, il «progetto associativo per i ragazzi italiani dai 7 ai 15 anni» elaborato dall'ARCI nel maggio

'78. La maggior parte di questi manifesti, che illustrano le condizioni dell'infanzia in situazioni e civiltà diverse, sono stati realizzati in occasione della Fiera del Libro di Bologna che, specializzata nel presentare quel che l'editoria produce per i ragazzi, era quest'anno dedicata, appunto, alla celebrazione dell'anno internazionale del bambino.

Habitat e natura

Diversa è la seconda cartella, intitolata «Habitat. Un mondo ambiente natura», nella quale Gualtiero Tonna ha messo insieme dieci manifesti internazionali provenienti da Bulgaria, Polonia, Italia, Giappone, Repubblica democratica tedesca, Stati Uniti, Francia, Cuba e Finlandia-Tar. Immagini su cui riflettere, generalmente drammatiche (nonostante gli splendidi e vivacissimi colori), che denunciano, in una chiave «ecologica» senza demagogia-

ci radicalismi, le terribili conseguenze cui stiamo andando incontro per l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra, ma anche riproporrono le possibilità che abbiamo, attraverso la ricerca di fonti alternative di energia, di salvare l'ambiente e, insieme, costruire nuove prospettive di progresso. Se il «segno» è un senso, è quello di offrire, con immediatezza, il nocciolo di un problema, sia pure controverso, come quello della energia. Spesso ben più organicamente e puntualmente di quanto non riescano a fare un libro o un discorso.

Felice Laudadio

NELLE FOTO: sotto il titolo, un manifesto cubano di Félix Beltrán (1972); «Il risparmio di elettricità è risparmio di petrolio»; qui accanto: a destra, una statunitense Linda Crickett Hanzel, pre-golfi entrambi nel 1979 per l'anno internazionale del bambino.

Grottesco e tragedia nella vicenda di «sua maestà» Bokassa

N'Goundoulou Dondadokanda Sesekebolka A Da Diaye... Solo alla fine si arriva a Bokassa. O più esattamente: a «Sua Maestà Bokassa I, imperatore della Città del Bantu, imperatore dell'Africa Centrale, padrone inconfondibile dell'impero del Rinascimento e della Fine dei Complessi» (non sapremo tradurre altrimenti la parola francese «Décomplexion»).

Dato di nascita: 22 febbraio 1922 (o '21). Suo padre, un modesto capo-villaggio, muore nel novembre del 1927 sotto la frusta, «per aver difeso (si dice) i suoi compaesani».

Sono gli anni in cui, visitando l'Oubangui-Chari (così si chiamava allora il futuro «impero») André Gide resta sconvolto dalle condizioni di un paese devastato prima dal traffico di schiavi, da

rapina coloniale. Per decenni, dalla fine del secolo scorso, le famigerate «colonie» di ufficiali francesi e mercenari africani hanno costretto gli abitanti dei villaggi a servire come portatori, o a fuggire nella boscosa. Risparmia il presidente. Anzi, dopo averlo costretto ad «abdicare», lo invita a pranzo. Pochi i suoi, fra cui (con gran soddisfazione di tutti) il capo dei servizi segreti.

Oggi, retrospettivamente, la modernizzazione di Bokassa può sembrare incredibile. Eppure egli riduce al minimo lo sgargio di sangue. Risparmia il presidente. Anzi, dopo averlo costretto ad «abdicare», lo invita a pranzo. Pochi i suoi, fra cui (con gran soddisfazione di tutti) il capo dei servizi segreti.

Il vero nome dell'«Orco»

Le prime misure del nuovo regime sono, come si dice, tutto un programma: abrogazione della Costituzione (che nessuno rispettava), scioglimento dell'Assemblea (che non contava nulla), è stato d'assedio (che di fatto era già in vigore), «abolizione» della borghesia (uno slogan per trovare consensi a sinistra), espulsione dell'ambasciatore cinese (per compiere la destrada). Passano sette mesi, Bokassa va a Parigi e dichiara alla stampa: «De Gaulle è mio padre. Non sono nato per discutere, ma per chiedere consiglio. La Repubblica centro-africana è un pezzo di Francia, nel cuore dell'Africa». Nel novembre dell'anno successivo, con ambizioni e diverse pretesi (rivolte contro i paracaudis francesi e i paracaudis francesi arrivati a Bangui). La ragione vera?

Eccola. Nella sua ascesa al potere assoluto, Bokassa ha un piccolo colpo di fortuna: lo nomina a scuola. Finito le elementari, vuole entrare in seminario, per diventare sacerdote cattolico, come suo cugino Barthélémy Boganda. Ma c'è un ostacolo: la scarsa inclinazione allo studio. Non importa. Oltre alla Chiesa, c'è un'altra «casa» aperta davanti all'africano che voglia farsi strada: l'Esercito. Così Bokassa diventa prima sottufficiale, poi ufficiale. Combatta in Indocina (una «impresa a tortura», dicono i suoi nemici), è presente alla sconfitta di Dien Bien Phu. Nel suo paese torna tardi; nel 1963, tre anni dopo l'accesso a un'indipendenza che è solo una maschera di guerra sulla realtà neo-coloniale (Francia ha tutto in mano, diamanti e uranio, economia e finanze, tappi i buchi del bilancio, paghi, di fatto, gli impiegati statali e le truppe).

Ora lo chiamano sbrigativamente l'«Orce», ex prete sposato a una francese, ex deputato «apparentato» ai democristiani del MRP, e primo presidente (per soli quattro mesi) della colonia diventata repubblica, è morto in un misterioso incidente aereo. E' al potere un altro cugino: David Dacko, che l'alto commissario di De Gaulle Yves Bourges ha imposto contro l'ex vice primo ministro Abel Goumba. Il nuovo Stato non ha nulla di democratico. Dacko ha già fatto notare una legge che prevede lo scioglimento di ogni organizzazione politica o sindacale «susceptible di turbare l'ordine pubblico»; è alla cerimonia della incoronazione di «sua maestà» Bokassa che vengono massacrati gli oppositori, sì, ma anche gli americani hanno messo gli occhi. Le scarpe dei fucili del plotone di esecuzione siaggia dunque l'accordo fra la neo-colonia e la «madrepatria».

Un accordo perfetto? Dipende. Tre anni più tardi, dato che i francesi considerano troppo costosa l'estrazione dell'uranio, centro-africano. Bokassa chiama una società USA a sostituirli. Poi torna agli antichi amori, con un movimento pendolare che obbedisce a un complicato meccanismo di interessi, ricatti, domande e offerte... Così, siamo di nuovo a Giscard e ai suoi cugini. Per il momento, il cerchio è chiuso.

Un altro «mostro», dunque? Come Idri Amín, come Francisco Macías? Sì, certo. Ma i Frankenstein che l'hanno creato sono qui fra noi ce lo ha rimproverato, giorni fa, perfino Seghers. Parlando, i giudici di Hans Magnus Enzensberger su Trujillo e Al Capone, potremmo dire che come tutte le parodie anche quella di Bokassa «ha spinto agli estremi i tratti caratteristici dell'originale» e che «tale originale non è nient'altro che la politica... in quanto arte politica della preistoria»; oppure che Bokassa deve «il suo successo non a un attacco contro l'ordine... ma alla sua franca adesione alle sue premesse».

L'ordine, naturalmente, è quello neo-coloniale. L'Africa, si sa, è stata conquistata dagli africani stessi, per conto degli europei. Nell'amore di Bokassa per la Francia c'è la stessa spaventosa sincerità, la stessa orrenda dedizione che spinge migliaia di ascari e dubat, sofà e lapots e zoppi, a mettersi al servizio dei bianchi; e a uccidere, saccheggiare, bruciare e stuprare solo loro «civilizzati» bandiere.

Arminio Savioli NELLA FOTO: sopra il titolo, un manifesto cubano di Félix Beltrán (1972); «Il risparmio di elettricità è risparmio di petrolio»; qui accanto: a destra, una statunitense Linda Crickett Hanzel, pre-golfi entrambi nel 1979 per l'anno internazionale del bambino.



Se vuoi diventare imperatore

La carriera del tiranno dalla guerra in Indocina nelle file francesi alla conquista del potere nel Centro Africa sotto la protezione di De Gaulle. Gli interessi economici e strategici che vincolano il paese al governo di Parigi - L'amicizia con Giscard e i suoi cugini

François Giscard d'E斯塔ing, presidente la Banca francese per il commercio con l'estero. E alla cerimonia dell'incoronazione si vedeva fra gli ospiti d'onore, insieme con un'imposta di provincia, studenti del filatelisti. Come tale ha stampato francobolli con l'immagine di «stintro buffone», come è stato definito, controllo uno Stato membro dell'ONU e dell'UNESCO, ha solidi legami con la Francia, civesse con tutte le capitali, è un uomo politico. Anzi: uno statista. Giscard d'E斯塔ing gli si rivolge chiamandolo «caro parente». Due cugini del presidente francese trattano amichevolmente con lui di affari minerali (uranio). Uno si chiama Jacques Giscard d'E斯塔ing, è direttore finanziario della Commissione atomica francese e amministratore delle società Technimont e Framatom. L'altro,

Jean-Bedel Mindogon

